

LE IDEE - RAGIONANDO INTORNO AL CODIV-19

DARE A CESARE
QUEL CHE È DI CESARE

SALVATORE SPITALERI

Quando si fa riferimento al tema dei rapporti tra Stato centrale e Autonomie speciali, non vanno tralasciati alcuni elementi fondamentali.

Le funzioni pubbliche in un territorio sono garantite attraverso un sistema complesso di "agenzie" che vanno, per esemplificare, dal comune allo stato centrale (ed ora anche all'Unione Europea per alcuni aspetti).

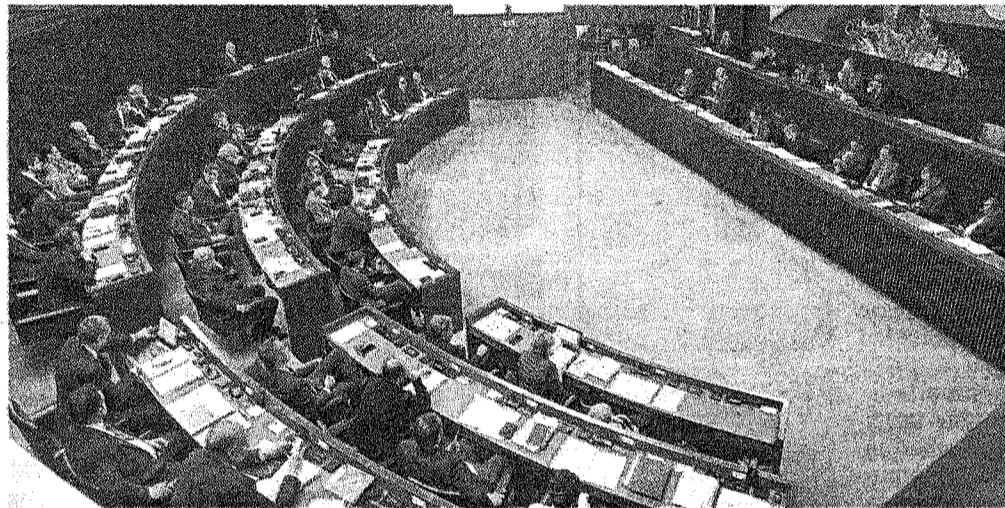
Queste funzioni pubbliche (sicurezza, salute, giustizia, welfare e pensioni, infrastrutture e trasporti, energia e tutela ambiente, cultura e istruzione ...) trovano sostentamento principalmente nel vasto tema delle tasse e imposte e dallo sfruttamento di alcuni beni pubblici (a volte dislocati in territori specifici, altre volte di carattere nazionale o sovranazionale).

Gli importi, salvo alcuni minimi elementi, entrano comunque in un unico calderone che oggi è lo stato e domani, molti di noi sperano, sia l'Unione Europea: in un sistema articolato per territori, questi importi vengono distribuiti o trasformati, per l'appunto, in uscite per i servizi pubblici essenziali, attraverso i diversi livelli sopra indicati.

In un sistema che funziona, tutti questi dati esistono e devono essere trasparenti, ossia conoscibili e valutabili. Nel nostro sistema costituzionale, che riconosce, al suo interno, delle forme di autonomia speciale, il tema del chi fa cosa, con quali risorse, con quali indici di efficienza del sistema diventa tema essenziale: anche questi dati devono essere conoscibili e valutabili.

È indubbio, peraltro, che gli economisti ci spiegano che i grandi sistemi hanno economie di scala di maggiore efficienza (sempre nell'assunto che tutti operano nel miglior modo possibile); d'altra parte, è ineccepibile che l'essere virtuoso di un sistema territoriale riverbera effetti benefici diretti ed indiretti, oltre che rispetto a chi ivi è insediato, sul sistema nel suo complesso.

Tutto ciò posto, l'assunto che tasse e imposte, prodotte in un determinato territorio, siano di "proprietà" di quel territorio è un assunto metodologicamente errato perché, per l'ap-



L'aula del Consiglio regionale, simbolo dell'Autonomia. Da evitare, per Spitaleri, gli scontri con lo Stato

punto, non tiene conto che è un sistema complesso e articolato quello che gestisce e garantisce le funzioni pubbliche; perché non considera gli apporti del sistema più complesso portano a quel territorio; perché lede i basilari principi di solidarietà delle comunità, che invece evitano conflitti tra cittadini e guerre tra entità territoriali.

Solo il mutuo rispetto, la leale cooperazione, l'efficienza dei sistemi consente il governo di un complesso e articolato sistema pubblico: i sistemi di autonomia hanno senso, non per un principio di natura divina, ma perché, accanto alle peculiarità geografiche, storiche e culturali che le supportano, hanno in nuce e nella concreta pratica la miglior capacità a essere volano di sviluppo e di futuro per quelle comunità e, per effetto estensivo, della comunità più ampia di cui fanno parte.

Quello che, poi, può contraddistinguere i sistemi territoriali, quali le autonomie speciali, è la potenzialità di pensare, anche territorialmente, appunto ad una dimensione fortemente progettuale e, se capace, fornire utile parametro di buon governo della cosa pubblica.

Per questo, particolarmente nella presente fase, l'autonomia e la specialità della nostra

regione va declinata e offerta all'intero sistema per la propria capacità progettuale (che naturalmente non basta declamare, ma occorre esercitare) e per la propria virtuosità ed efficienza di sistema, che vuol dire, anche sapere adattare i propri sistemi interni a mutate condizioni congiunturali.

Va, quindi, fatta particolare attenzione a non trasformare le comprensibili preoccupazioni per il futuro, particolarmente quando dipende da una così temibile crisi sanitaria, in sterile rivendicazione o peggio in contrapposizione tra sistemi: non solo perché i dati confermano che il sistema pubblico nel suo complesso investe in regione più di quanto questa produca, ma perché è profondamente sbagliato sia dal punto di vista istituzionale che per il senso di comunità, essenziale per il riconoscimento delle reciproche alterità e del principio di autonomia.

È infine utile essere consapevoli che apparenti vittorie spuntate nel breve, in dispregio a quei principi di rispetto e leale cooperazione, possano nel lungo trasformarsi in così alti steccati e così profondi burroni, tali da mettere a rischio proprio i preziosi beni dell'autonomia e della specialità. —

L'EUROPA
RISCOPRA
IL SUO ESSERE
COMUNITÀ

FRANCO BRUSSA

Oggi, in tutta Europa, si festeggerà il "giorno europeo" o "Festa dell'Europa". È questa, una data che ricorda il 9 maggio 1950 quando il ministro degli esteri francese Robert Schuman, su input del suo consigliere Jean Monnet, pronunciò il famoso discorso che delineava un vero proprio piano di cooperazione economica e che verrà ricordato come Dichiarazione Schuman. È considerato, quello, il primo atto politico ufficiale in cui compare il concetto di Europa come unione economica e, in prospettiva, politica tra gli stati europei. L'idea di fondo era molto semplice ed allo stesso tempo molto ambiziosa: era necessario per far sì che non si verificassero mai più i massacri e le distruzioni che l'Europa aveva appena conosciuto con la seconda guerra mondiale. A quel primo atto fecero seguito poi tutta una serie di azioni concrete, quali ad esempio già nell'anno successivo, la nascita della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) che è stata la prima di una serie di istituzioni europee sovranazionali che avrebbero condotto a quella che oggi conosciamo come "Unione europea". Va sottolineato che la giornata di sabato assuma quest'anno un particolare significato, non solo legato a festeggiare i 70 anni da quell'importante avvenimento ma, soprattutto, in considerazione che l'Europa, causa l'emergenza sanitaria, umana ed economica legata alla diffusione del virus covid-19 sta rischiando, come non mai, di produrre, tra le tante conseguenze negative, un brusco arresto del processo di integrazione europea. L'epidemia in corso, infatti, ha fatto emergere, ancora una volta, un'Unione europea divisa e purtroppo ancora legata a logiche intergovernative, che appaiono deleterie ed antistoriche, considerando che il mondo globalizzato necessita sempre più di una Unione europea unita, coesa e protagonista nello scenario mondiale. Epidemie, cambiamento climatico, lotta alla povertà ed alle diseguaglianze, migrazioni, hanno ormai una dimensione mondiale ed occorre quindi una capacità di governo da parte della politica.

L'approccio iniziale, confuso e disomogeneo, da parte dell'Unione alla pandemia da covid-19, ha prodotto poi, anche nel nostro Paese, una rinnovata spinta a favore dei nazionalisti e sovranisti, i quali, facendo leva sulle paure delle persone, ancora con più forza cavalcano l'onda dell'antieuropeismo. Tutti i paesi e i livelli di governo dell'Ue devono, allora, impegnarsi e lavorare insieme per combattere questo virus che, come sappiamo, non rispetta né i confini né le nazionalità e ripristinare il benessere del nostro continente, mettendo in campo quelle azioni comuni necessarie per vincere questa sfida. È questo il solo modo, non solo per rispondere adeguatamente a tutte le emergenze che quella pandemia ha già provocato e rischia di provocare ancora ma, nello stesso tempo, anche per non tradire i valori, gli ideali, le speranze che settant'anni fa posero le basi per realizzare quello che sembrava allora un'utopia, ma che poi è diventata realtà. Da parte nostra, come Aiccre del Fvg continueremo ancora più motivati a mettere in campo quelle iniziative, a favore di istituzioni e cittadini, capaci di rafforzare lo spirito europeista, volendo coglierne appieno, oltre che i valori morali, anche le concrete possibilità di sviluppo che l'Europa sa offrire alle nostre comunità. —

FRANCO BRUSSA PRESIDENTE AICCRE FVG

LA RIPARTENZA
CHE FA PAURA

FERDINANDO CAMON

Parare una notizia del Nord-Est quella del piccolo imprenditore napoletano che, non potendo pagare i dipendenti, s'è impiccato. Se c'è un'area d'Italia dove la notizia viene sentita come fraterna è la nostra area, di noi triveneti. Che cos'è che affratella quel piccolo imprenditore napoletano ai nostri imprenditori nordestini? La piccola azienda. I pochi dipendenti sentiti come una famiglia. Il capo azienda come un padre. I lavoratori come figli. Le difficoltà dei figli diventano difficoltà del padre, che per liberarsi di quelle difficoltà si libera della vita.

SUD UGUALE AL NORD

Sto alle notizie come circolano finora, e quel piccolo imprenditore mi pare il gemello di tanti piccoli imprenditori del Nord-Est, testimoni di nozze dei dipendenti, padrini di battesimo dei loro figli. È una storia che abbiamo letto molte volte, sempre uguale episodio dopo episodio, anche sulle pagine di questo giornale, soprattutto

nei momenti peggiori della crisi economica. Una fase che speravamo ormai appartenente a un passato remoto.

Che cosa succede nella testa di questi piccoli imprenditori, anche fra quelli friulani? Il meccanismo è semplice ed è stato sperimentato nella vita quotidiana di molti intorno a noi. Dunque, che cosa pensano gli imprenditori?

I dipendenti non soltanto non devono pagare le difficoltà dell'azienda, ma non devono nemmeno conoscerle. In Italia c'è anche un'imprenditoria etica ed è questa, che fa del lavoro una missione. L'imprenditore-suicida ha lasciato degli scritti in cui dice: "Dopo tre mesi di chiusura, non ce la faccio a ripartire". Quanti colleghi sono come lui? Tutti? Ripartire non significa spendere e guadagnare, ma soltanto spendere, per mesi e mesi. Spendere non solo per il presente, ma anche per il passato, perché nei mesi della chiusura le spese venivano addebitate e adesso bisogna saldarle. Dall'affitto agli stipendi alle bollette alle tasse. Le

tasse sono giuste e dobbiamo pagarle tutti, però ci sono dei momenti in cui non ce la facciamo. Anche quelli tra noi che non possiedono aziende ma possiedono una casa, devono pagare l'Imu: ma nella seconda casa lo Stato non li lasciava andare, allora perché pretende l'Imu?

Lo Stato non potrebbe sospenderla?

Non rimandarla, che dopo te la trovi lo stesso da pagare e dovrai pagarla, ma annullarla. Così per le aziende, negozio o negozietto, fabbrica o fabbrichetta, o cantiere.

STATO E IMPRENDITORE

Il rapporto fra Stato e imprenditore, cioè tra fisco e contribuente, dovrebbe usare un po' di psicologia, evitare gli attriti, cercare l'intesa e non lo scontro. A Milano l'altro giorno 50 ristoratori hanno organizzato una manifestazione in piazza, quella che si chiama flash mob, e la questura li ha stangati con 400 euro di multa perché riunendosi infrangevano il divieto di assembramento.

È vero, ma l'idea a Milano era di mettere sulla piazza delle sedie vuote a simboleggiare la protesta, poi gli uomini han voluto restar lì a protestare a voce, perché i dipendenti non ricevono la cassa integrazione e le banche non danno prestiti. Io dico solo una cosa: facciamo in modo che l'imprenditore napoletano resti un caso unico, non trovi imitatori. La ripartenza ha bisogno di un accordo fra Stato e aziende. Bisogna trovarlo. —